



Storia delle idee n. 2

Collana diretta da

Roberto Bondí e Martino Rossi Monti

Comitato scientifico

Carlo Altini (Università di Modena e Reggio Emilia)

Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Luka Boršić (Institute of Philosophy, Zagreb)

Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Eugenio Canone (CNR, Roma)

Carla Casagrande (Università di Pavia)

Paolo D'Angelo (Università "Roma Tre")

Fabio Dei (Università di Pisa)

Bernardino Fantini (Université de Genève)

Daniel Garber (Princeton University)

Giuseppe Giordano (Università di Messina)

Anthony Grafton (Princeton University)

Stephen Halliwell (University of St Andrews)

Eugenio Lecaldano (Sapienza, Università di Roma)

Darrin M. McMahon (Florida State University)

Luciano Mecacci (Firenze)

Martin Mulsow (Universität Erfurt)

Michela Nacci (Università di Firenze)

Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale)

Enrico Pasini (Università di Torino)

Raffaele Perrelli (Università della Calabria)

Maria Michela Sassi (Università di Pisa)

Salvatore Veca (Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia)

Corrado Rosso

Dolore, felicità, uguaglianza

Saggi di storia delle idee

In appendice una raccolta di saggi per Corrado Rosso

a cura di

Martino Rossi Monti

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

La collana “Storia delle idee”, che si ispira al magistero di Paolo Rossi,
è frutto della collaborazione
tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria
e l’Istituto di Filosofia di Zagabria.

Questo volume è stato pubblicato con un contributo di Chiara Rosso, di Marcello Clarich, del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria e dell’Istituto di Filosofia di Zagabria.

L’editore rimane disponibile per i diritti non potuti reperire.

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676695-3

INDICE

Introduzione <i>Martino Rossi Monti</i>	1
Nota del curatore	15
Bilancia, catena e berretto frigio	17
“Bonheur”, fraternità, uguaglianza	31
Les anciens et les modernes à la recherche du bonheur	37
Dolore, illuminismo, uguaglianza: Verri, Du Bos, Robinet	47
L'égalité du bonheur et le bonheur de l'égalité dans la pensée française du XVIII ^e siècle	57
L'«elogio del dolore» fra Sette e Ottocento	67
La Musa romantica del dolore: da Burke a Stendhal	79
Simone Weil e il suo messaggio	89
Camus: fine del problema per dissoluzione o eutanasia	107

APPENDICE
RACCOLTA DI SAGGI PER CORRADO ROSSO

Introduzione <i>Chiara Rosso</i>	123
La ricerca della felicità <i>Stefania Nicasi</i>	129
Considerazioni di un giurista su uguaglianza, felicità e fraternità <i>Marcello Clarich</i>	137
Corrado Rosso: tra il serpente e la sirena <i>Marco Antonio Bazzocchi</i>	149
Aforismi, romanzi, virtù. Per una rilettura di Corrado Rosso <i>Giulia Cantarutti</i>	157
I volti della morte nel <i>Libro dei sogni</i> di Marguerite Yourcenar <i>Carminella Biondi</i>	173
Sisifo felice <i>Maria Cecilia Bertolani</i>	183
Indice dei nomi	187

INTRODUZIONE

Martino Rossi Monti

1. «Alate come Mercurio»

«Ogni secolo ha le sue idee, ma nessun secolo ha forse vissuto le sue idee con l'intensità e il fervore del secolo dei lumi. Non relegate nella lucida ed eterea prigione dei libri, ma libere e mobili, alate come Mercurio, le idee del secolo XVIII, il secolo francese, hanno respirato l'aria delle città e il vento dei borghi, si sono insinuate nel silenzio delle abbazie, si sono mescolate ai clamori delle assemblee, dopo essersi scandite al ritmo dei minuetti. Hanno parlato al teologo, al metafisico, al politico, al gentiluomo e alla gran dama, si sono profumate d'incenso come di cipria, sono discese nelle segrete tenebrose, hanno asceso i troni splendenti: davvero trasmutabili in ogni guisa, molteplici, feconde e inarrestabili, in un moto vorticoso, in una circolazione inesauribile. Nobili nei castelli e nelle corti, borghesi nelle botteghe e nelle piazze, sempre attive e frementi, esse caratterizzano con una forza, che la storia non aveva mai visto, il secolo delle luci, cioè delle idee»¹.

Chi ha una qualche familiarità con il metodo e la *forma mentis* tipici della «storia delle idee» avvertirà nella freschezza di questo ritratto appassionato del secolo dei Lumi un'inconfondibile aria di famiglia. A tracciarlo fu Corrado Rosso nei primi anni Cinquanta in un saggio² poi confluito nel suo primo libro, *Moralisti del «bonheur»*, pubblicato a Torino nel 1954 dalle Edizioni di «Filosofia», la casa editrice fondata da Augusto Guzzo, con il quale Rosso si era laureato nel 1948. Oltre alla lezione di due grandi maestri come Ernst Cassirer e Paul Hazard, ai cui studi sull'Illuminismo Rosso si richiamava, si avvertono la sensibilità e la curiosità del giovane studioso per le metamorfosi e i percorsi avventurosi delle idee, «alate come Mercurio». Le quali, come aveva scritto nel 1940 uno dei padri fondatori della storia delle idee, Arthur O. Lovejoy, sono quanto di più «migratorio» vi sia al mondo³. Per illustrare l'imprevedibilità di quelle migrazioni e l'impossibilità

¹ C. Rosso, *Moralisti del «bonheur»*, Libreria Goliardica, Pisa 1977², p. 27.

² C. Rosso, *Lévesque de Pouilly, teorico del «bonheur»*, in «Filosofia», III, 3 (1952), pp. 403-432.

³ A.O. LOVEJOY, *Reflections on the History of Ideas*, in «Journal of the History of Ideas», I, 1 (1940), pp. 3-23, qui p. 4. Sul rapporto di Paul Hazard con la storia delle idee e con l'opera di Lovejoy cfr. G. RICUPERATI, *Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all'Illuminismo*, UTET, Torino 2006, pp. 56-126 e 242.

di rinchiuderle entro schemi rigidi di filosofia della storia, l'altro padre fondatore, George Boas, avrebbe paragonato le idee al mercurio – l'elemento chimico, non il dio alato – che si scompone in palline che «rotolano via e saltano fuori in luoghi dove la logica non le avrebbe mai collocate»⁴. Sempre Boas – siamo nel 1969 – respingeva l'immagine della mente umana come oggetto inerte in balia di agenti esterni e la presentava come una «forza attiva» nella storia⁵. In quegli anni, in Italia, Paolo Rossi, che alla diffusione della storia delle idee nel nostro Paese ha dato contributi decisivi, invitava a riflettere sulla ricchezza dei risultati ottenuti dalla scuola di Lovejoy, le cui ricerche storiche si muovevano – in polemica con una storiografia suddivisa in «storie speciali» – «secondo le linee dei problemi anziché secondo quelle delle discipline costituite». Come Lovejoy, insisteva anche sul fatto che le grandi dottrine e correnti di pensiero – gli *ismi* – non sono strutture semplici e coerenti, ma contengono in sé altre dottrine e altre idee spesso in conflitto tra loro⁶.

Corrado Rosso non è stato solo un francesista e un critico letterario di fama internazionale, «uno dei più fini conoscitori di Montesquieu»⁷ e un celebrato autore di uno studio rivoluzionario sul genere aforistico. È stato anche uno storico delle idee che come tale si è presentato. Ha applicato con eleganza e finezza i metodi di quella disciplina nei suoi lavori, facendo interagire critica letteraria, filologia, riflessione filosofica e analisi storica, con un'attenzione costante al ruolo storico delle idee – e delle ideologie – nel loro rapporto con i valori, i comportamenti, le istituzioni e, più in generale, la condizione umana. È stato anche uno dei pochi, in Italia, ad accogliere con favore il classico studio sulla «grande catena dell'essere» pubblicato da Lovejoy nel 1936, al quale si richiamò fin dal suo primo libro⁸.

⁴ G. BOAS, *The History of Ideas. An Introduction*, Charles Scribner's Sons, New York 1969, p. VIII.

⁵ Ivi, p. IX.

⁶ P. ROSSI, *Sulla storicità della filosofia e della scienza*, in «Rivista di filosofia», LV, 2 (1964), pp. 131-153, ora in Id., *Storia e filosofia. Saggi sulla storiografia filosofica*, Einaudi, Torino 2002³, pp. 201-226, qui pp. 218-220.

⁷ Così lo ha definito lo studioso e amico JEAN EHRARD nel suo *Hommage à Corrado Rosso*, in «Lettre d'information de la Société Montesquieu», XIV (2006), pp. 28-30,

⁸ C. ROSSO, *Moralisti del «bonheur»*, op. cit., p. 86, nota 9, dove rimanda anche al saggio, piuttosto critico, *L'opera di A.O. Lovejoy negli studi di storia delle idee* di ANACLETA CANDIDA VEZZETTI, pubblicato in un volume a cura di Guzzo (*Filosofi contemporanei*, Fratelli Bocca, Milano 1943). Non è da escludere che si debba proprio al maestro l'incontro di Rosso con Lovejoy, anche se gli studi di quest'ultimo sul primitivismo erano citati anche da PAUL HAZARD ne *La pensée européenne au XVIII^e siècle*, Boivin, Paris 1946, 3 voll., con il quale Rosso aveva familiarità fin dai tempi della preparazione della tesi di laurea (cfr. *infra*, nota 18). Sulla ricezione poco entusiastica della *history of ideas* in Italia si vedano, di P. ROSSI, *Introduzione all'edizione italiana*, in A.O. LOVEJOY, *L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee*, trad. it. di D. de Vera Pardini, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 7-17, e *Un altro presente. Saggi sulla storia della filosofia*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 121-125. All'attenta ricostruzione di DAVIDE BIGALLI, *Genesi e sviluppo della «History of Ideas» in Italia*, in P. Di Giovanni (a cura di), *Le avanguardie della filosofia italiana nel XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 101-124, andrà aggiunto il nome di

Non solo: ha fondato collane che si richiamano esplicitamente a questo indirizzo storiografico. Ha sempre insistito, inoltre, sul radicamento delle idee nella storia e nella vita concreta degli uomini. Se nel 1954 notava come «tutte le idee [...] non sono frutto d'una pallida riflessione, bensì lo stesso fervore del vivere» e contengono in sé «molteplici sviluppi», spesso contraddittori e imprevedibili⁹, trentanove anni dopo ribadiva che «non i concetti ma le *idee* muovono il cuore degli uomini e la storia che scrivono col loro sudore e col loro sangue», e insisteva sulla diffusione mondiale e sull'«urgenza» di un approccio come quello della storia delle idee, «una giovane disciplina che [nel nostro Paese] non ha ancora cattedre universitarie»¹⁰ – una lacuna, questa, tuttora non colmata.

Non è tutto. I risultati più innovativi e originali del suo lavoro sembrano scaturiti dalla familiarità con questa disciplina. Il suo «spirito di apertura», la sua tendenza all'«allargamento» dei «confini», la sua «capacità di spezzare steccati e di mettere in comunicazione aree diverse del sapere» – qualità che gli sono state attribuite più volte¹¹ – appaiono il riflesso del metodo della storia delle idee, una disciplina che, se «non conosce frontiere»¹², conosce invece ostacoli accademici e colpevoli dimenticanze specie nel nostro Paese, come testimonia la fortuna postuma dell'opera di Rosso.

Studio di respiro europeo, maestro amatissimo, Rosso affidava i suoi saggi preziosi – ora difficilmente reperibili – a editori minori o semiconosciuti. Difficile dire, oggi, se questa fosse solo una scelta legata in parte alla sua grande modestia o anche una difficoltà a farsi spazio nel mondo della grande e non sempre illuminata editoria. Quale sede migliore di questa collana, allora, per rimettere in circolazione alcuni di quei saggi? Per riaccendere le luci, *cioè* le idee¹³?

Corrado Rosso. L'edizione italiana della *Grande catena dell'essere* di LOVEJOY uscì nel 1966 per Feltrinelli nella collana «I fatti e le idee. Saggi e biografie» diretta da Paolo Rossi, nella traduzione di Lia Formigari.

⁹ C. ROSSO, *Moralisti del «bonheur»*, op. cit., p. 28. Cfr. le pp. 62, 72-73 dove Rosso si definisce indirettamente «storico delle idee».

¹⁰ C. ROSSO, *Felicità vo cercando. Saggi in storia delle idee*, Longo, Ravenna 1993, p. 8. Si veda anche la recensione di ANDREA BATTISTINI a questo volume (in «Intersezioni», XIV, 2, 1994, pp. 316-321), dove si mette bene in luce la familiarità di Rosso con il metodo della storia delle idee.

¹¹ Cito rispettivamente dalla *Introduzione* di WERNER HELMICH alla seconda edizione di C. ROSSO, *La «Maxime»*. *Saggio per una tipologia critica*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 8, e dal discorso di commemorazione tenuto da CARMINELLA BIONDI il 16 dicembre 2005 (*Ricordo di Corrado Rosso*, Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese: <<https://www.francesisti.it/node/642>>).

¹² C. ROSSO, *Trasgressioni e paradossi. Saggi francesi*, CLUEB, Bologna 1994, *Prefazione*.

¹³ Lo studioso torinese ebbe sempre presenti i lavori di storia delle idee di Paolo Rossi, al quale rimase legato da sentimenti di amicizia e anche di affetto, come è testimoniato dalla corrispondenza. Si frequentarono nella prima metà degli anni Sessanta a Bologna, dove Rossi insegnò dal 1962 al 1966, prima di trasferirsi a Firenze. Toccanti le parole di Corrado Rosso sul loro primo incontro: «Vorrei dirtelo a voce, ma è ormai così difficile vedersi. Sono passato ieri in via Bellinzona [dove la famiglia Rossi aveva

2. *Andare lontano*

Corrado Rosso nasce a Torino il 22 agosto 1925¹⁴. Il padre Augusto è dirigente dell'azienda elettrica di Torino, la madre Scolastica è maestra elementare e autrice di novelle per la *Domenica del Corriere* sotto lo pseudonimo di Ketty Rosso. Fin dalle scuole medie, Corrado sviluppa un forte interesse per le lingue. Impara alla perfezione il francese, ma padroneggia presto anche l'inglese, il tedesco e lo spagnolo grazie ai 78 giri dei corsi «Linguaphone» che i genitori gli regalano a ogni buona pagella. Studia al liceo classico Massimo d'Azeglio e si diploma nel 1944 con il massimo dei voti. Durante la guerra lavora come interprete per l'italiano e il tedesco – tra il 1943 e il 1945 – presso l'azienda torinese Microtecnica, specializzata in meccaniche di precisione civili e militari, alle quali gli occupanti tedeschi sono particolarmente interessati.

Nel frattempo, si iscrive al corso di laurea in filosofia dell'Università di Torino e segue, oltre a quelli di Guzzo, probabilmente anche i corsi di Nicola Abbagnano e Luigi Pareyson¹⁵. Nel 1948 sarebbe stato chiamato a insegnare filosofia del diritto anche Norberto Bobbio, del quale forse Rosso seguì le lezioni. La tesi di laurea, discussa con Guzzo in quell'anno, si intitolava *Figure e dottrine della filosofia dei valori* e fu pubblicata nel 1973¹⁶. Alla supervisione di Guzzo – preciserà Rosso nella *Premessa* all'edizione del 1973 – si aggiunge, a Parigi, «l'affettuoso consiglio di un altro Maestro», il filosofo spiritualista René Le Senne¹⁷. La tesi segue lo sviluppo delle discussioni sulla nozione filosofica di valore da Kant all'epoca contemporanea e si caratterizza già per la preferenza

vissuto] e ho rievocato con affettuosa nostalgia il tempo del mio primo arrivo bolognese, la tua accoglienza generosa, l'atmosfera della famiglia, calda, incoraggiante...». Corrado Rosso a Paolo Rossi, Bologna, 23 febbraio 1971. Dalle lettere degli anni precedenti (1964-1965) emerge anche l'interesse di Rossi al destino accademico dell'amico, verso il quale fu prodigo di consigli (Archivio Museo Galileo, Fondo Rossi, Carteggio, PE-R, Rosso Corrado).

¹⁴ Per le notizie biografiche ho tenuto presente la *Chronologie et bibliographie de Corrado Rosso*, in C. BIONDI et al. (a cura di), *La quête du bonheur et l'expression de la douleur dans la littérature et la pensée françaises. Mélanges offerts à Corrado Rosso*, Droz, Genève 1995, pp. 13-19, C. BIONDI, *Ricordo di Corrado Rosso*, op. cit., nonché il commosso *Ricordo di Corrado Rosso* di LIONELLO SOZZI (in «Studi Francesi», CXLVIII, 1, 2006, pp. 5-6), ma devo molto anche a quanto riferitomi personalmente da Raffaele e Chiara Rosso.

¹⁵ Cfr. la testimonianza di L. SOZZI in *Ricordo di Corrado Rosso*, op. cit.: «I nomi di grandi maestri come Guzzo, Abbagnano, Pareyson ricorrevano sovente nella tua conversazione».

¹⁶ C. Rosso, *Figure e dottrine della Filosofia dei valori*, Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere, Torino 1949 (poi Guida, Napoli 1973, da cui cito).

¹⁷ Nel periodo in cui insegnava filosofia al Lycée Victor-Duruy di Parigi, Le Senne ebbe come allieva, tra il 1923 e il 1925, Simone Weil, alla quale Rosso si interessò molto presto, come mostra il saggio ripubblicato in questo volume.

data al «criterio storico» piuttosto che a quello speculativo e per l'attenzione all'ineliminabile *pluralità* delle voci e degli indirizzi di pensiero¹⁸.

Non ci sono forse mai stati – ha scritto Rosso ricordando il suo maestro – dei «guzziani» di «stretta o labile osservanza». Più che creare una scuola e «formare» allievi, Guzzo ha insegnato loro a lavorare e a fare ricerca. Molti, infatti, «hanno poi imboccato le vie più diverse»¹⁹. Rosso è stato uno di questi. Già nel 1946, avrebbe rievocato in seguito, la sua «sete di viaggiare, di uscire dall'Italia, di andare lontano, lontanissimo» era molto forte²⁰. Alla sete si aggiunge anche la necessità, dato che, subito dopo la guerra, gli incarichi accademici vanno di preferenza a chi ha combattuto nella Resistenza. Dopo un breve periodo come professore di filosofia al Liceo classico di Carmagnola, parte nel 1949 alla volta della Francia. È l'inizio di un lungo periodo di peregrinazioni, durato più di dieci anni.

Grazie alla Società Dante Alighieri, trova lavoro come assistente di Italiano presso due licei lionesi. Nel frattempo, nel 1950, collabora, insieme a Guzzo e allievi, alla fondazione della rivista «Filosofia», dove pubblicherà diversi contributi. Nel 1951 passa all'Università di Rennes, dove è lettore di Italiano fino al 1956. Qui conosce Jeannette Geffriaud, studiosa di letteratura spagnola e francese, che sposa nel 1955, a Torino. Nel 1954, intanto, era uscito *Moralisti del «bonheur»*. Nel 1956 si sposta in Svezia, a Stoccolma, dando inizio anche a una parallela carriera diplomatica: è addetto culturale al Consolato d'Italia e incaricato di Letteratura e Civiltà italiana all'Università di Stoccolma. Impara rapidamente lo svedese. In quell'anno, tiene conferenze agli Istituti italiani di Stoccolma e Uppsala. A Stoccolma nascono i due figli di Corrado e Jeannette: Raffaele, nel 1956, e Chiara, nel 1958. Nel 1957 inizia a collaborare con «Studi Francesi», la rivista di francesistica appena fondata a Torino da Franco Simone (ne sarà condirettore dal 1976). Nel 1958 torna in Francia, a Marsiglia, dove è vicedirettore dell'Istituto di cultura italiana fino al 1962, anno del suo rientro in Italia.

¹⁸ C. Rosso, *Figure e dottrine della Filosofia dei valori*, op. cit., pp. 8, 16. Significativo per i futuri sviluppi degli studi di Rosso è il riferimento, nel contesto di una breve «preistoria» della filosofia dei valori tracciata nell'*Introduzione*, alla «peculiarità del conoscere morale» tipica dei «moralisti inglesi» del Settecento, che la intendevano come un «gusto sentimentale e intuitivo»: in nota Rosso rimandava sia allo studio di EUGENIO GARIN su *L'Illuminismo inglese. I moralisti* (Fratelli Bocca, Milano 1941) sia ai volumi di PAUL HAZARD su *La pensée européenne au XVIII^e siècle*, op. cit., a testimonianza di un precoce interesse per una storiografia di largo respiro (ivi, p. 15).

¹⁹ C. Rosso, *Augusto Guzzo (1894-1986). Un necrologio impossibile o Socrate senza Platone*, in ID., *Novecento francese ed europeo. Saggi e ritratti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988, pp. 213-221, qui p. 219.

²⁰ C. Rosso, *Lettera dalla Luisiana*, in ID., *Pagine al vento. Letteratura francese, pensiero europeo*, Bulzoni, Roma 1982, p. 234.

Incaricato di Lingua e Letteratura Francese prima all'Università di Pisa poi di Bologna, Rosso vince nel 1968 la cattedra presso la Facoltà di Magistero dell'ateneo bolognese, dove dal 1968 al 1974 dirige anche l'Istituto di Lingue e Letterature straniere. Sono anni di duro lavoro dedicato ai moralisti francesi, a Montesquieu e alla letteratura aforistica, temi sui quali Rosso conquista fama internazionale. Nel 1964 pubblica, ancora per le Edizioni di «Filosofia», *Virtù e critica della virtù nei moralisti francesi. La Rochefoucauld, La Bruyère, Vauvenargues*²¹. Nel giro di tre anni escono due dei suoi lavori più importanti e conosciuti: *Montesquieu moralista. Dalle leggi al «bonheur»* (1965), che segna anche l'inizio della collaborazione con Libreria Goliardica, il piccolo editore pisano dove usciranno molti suoi lavori, e *La «Maxime». Saggi per una tipologia critica*, pubblicato nel 1968 a Napoli dalle Edizioni Scientifiche Italiane²². Nel 1969 pubblica, per lo stesso editore, la raccolta di saggi *Illuminismo, felicità, dolore*, recensita su *Le Monde* da Théodore Quoniam, vicepresidente dell'Académie Montesquieu di Bordeaux²³.

Nel 1972 fonda (e dirige) la rivista «Spicilegio Moderno. Saggi e ricerche di letterature e lingue straniere». Un anno dopo, presso Goliardica, crea la collana «Studi sull'uguaglianza. Contributi alla storia e alla tipologia critica di un'idea nell'area francese». Nel 1973 entra a far parte dell'Accademia delle Scienze di Bologna come socio corrispondente (diventerà effettivo nel 1993); in seguito lo accoglieranno altre accademie e centri di studi (a Modena, a Bordeaux, a Lione). La sete di viaggiare non lo abbandona: tra il 1974 e il 1978 tiene cicli di conferenze e seminari alle Università di Bari, Lecce, Messina, Napoli, Cosenza e Cagliari, e nel corso degli anni Ottanta viaggia moltissimo all'estero, tenendo corsi universitari o seminari a Bruxelles, New Orleans, Saint Louis, Ottawa, Sarajevo, Belgrado, Nizza, Tenerife, Halle, Dresda, Grenoble, Digione, Alpbach, Segovia e Madrid. La familiarità con le lingue gli torna molto utile, tanto più che nei decenni precedenti, oltre al portoghese, aveva studiato anche il serbocroato e il russo. Osservatore attento e curioso, alle sue esperienze di viaggio dedica saggi eleganti, unendo al gusto dell'aneddoto e all'attenzione per la realtà sociale dei tempi la profondità dello sguardo storico. Nel 1983 realizza un suo antico progetto: crea – attraverso la collaborazione tra l'editore parigino Nizet e Goliardica – un'altra collana intitolata «Histoire et critique des idées». Continua a pubblicare libri, saggi e «ritratti» – in francese e in italiano – su Montesquieu, sulla scrittura aforistica, su aspetti della cultura del Seicento e del

²¹ Nel 1971 uscirà una seconda edizione ampliata presso Libreria Goliardica.

²² Entrambi i libri sono stati tradotti anche in francese: il primo a Bordeaux nel 1971 da Ducros, il secondo a Parigi nel 2013 da Honoré Champion.

²³ T. QUONIAM, *Selon Corrado Rosso la notion de bonheur au XVIII^e siècle*, «Le Monde», 8 agosto 1970. Si veda anche l'approfondita recensione di ALDO SCAGLIONE in «Comparative Literature», XXIV, 4 (1972), pp. 362-364, che intendeva anche familiarizzare gli studiosi americani di francesistica con il lavoro, finora loro poco noto, di Rosso.

Settecento, sulla letteratura del Novecento non solo francese²⁴. A Bologna insegna fino alla pensione, nel 2000, quando è nominato emerito. Avendo sempre unito alle doti di studioso quelle – meno diffuse e coltivate – di maestro, diventa punto di riferimento di allievi capaci di dare contributi importanti in diversi ambiti del sapere. Per i suoi settant'anni, colleghi e amici gli rendono omaggio con un volume miscelaneo dedicato a uno dei suoi temi prediletti, il rapporto felicità-dolore²⁵.

Al 1993-1994 risalgono i primi, sporadici sintomi di una sfuggente e fluttuante malattia neurodegenerativa, la demenza da corpi di Lewy, che provoca disturbi cognitivi, umorali e motori che si aggravano con il passare del tempo. Gli verrà diagnosticata solo più tardi, a Losanna, nel 1997, pochi anni dopo il raggiungimento di un primo accordo sui criteri diagnostici da parte della comunità dei ricercatori. La sua capacità di lavorare viene messa a dura prova, fino a risultare del tutto compromessa. Al 1997 risale il suo ultimo libro²⁶. Poco dopo, deve rinunciare a curare il *Dialogue de Sylla et d'Eucrate* di Montesquieu per l'ottavo volume delle *Œuvres complètes*²⁷. Nell'anno del suo congedo dall'Università appaiono, nella collana «Strumenti» presso le edizioni CLUEB di Bologna, i volumi di *Configurazioni dell'aforisma*, «Ricerca sulla scrittura aforistica diretta da Corrado Rosso», e viene fondata – presso la casa editrice Il Mulino – «Scorciatoie», nuova collana del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Bologna dedicata alle «forme brevi», «spesso di problematica definizione e inclini a varcare i confini nazionali e disciplinari». I primi due volumi pubblicati nel 2001 sono la già citata ristampa de *La «Maxime»* prefata da Werner Helmich, romanista, e *La scrittura aforistica* a cura di Giulia Cantarutti, germanista²⁸. Acquista così la massima visibilità il ruolo internazionale e interdisciplinare delle ricerche sul genere aforistico condotte da Corrado Rosso ispirandosi – come dichiarato nell'*Introduzione a La «Maxime»* – «a quel tipo di indagini in cui studiosi come lo Spitzer e lo Auerbach hanno congiunto e vichianamente fuso in una sola feconda esplorazione, filologia e storia delle idee»²⁹.

²⁴ Tra gli altri: *Il serpente e la sirena. Dalla paura del dolore alla paura della felicità*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1972; *Procès à La Rochefoucauld et à la maxime*, Libreria Goliardica, Pisa 1986; *Saggezza in salotto. Moralisti francesi ed espressione aforistica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.

²⁵ C. BIONDI et al. (a cura di), *La quête du bonheur et l'expression de la douleur dans la littérature et la pensée françaises. Mélanges offerts à Corrado Rosso*, op. cit.

²⁶ C. ROSSO, *Moralismo critico nella letteratura francese*, Libreria Goliardica, Pisa 1997.

²⁷ Uscite nel 2003. Cfr. J. EHRARD, *Hommage à Corrado Rosso*, op. cit., p. 28.

²⁸ Il titolo della collana – accolta dal Mulino grazie alla mediazione decisiva di Andrea Battistini – si ispirava all'opera di Umberto Saba *Scorciatoie e raccontini* (1946; 1963): cfr. G. CANTARUTTI, *Prefazione*, in Id., (a cura di), *La scrittura aforistica*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 13.

²⁹ C. ROSSO, *La «Maxime». Saggio per una tipologia critica*, op. cit., p. 30.

Rosso sopporta la malattia con grande compostezza, accudito fino all'ultimo dalla moglie Jeannette. Il 29 settembre 2005, in occasione del loro cinquantésimo anniversario di matrimonio, si tiene una festa nella casa di villeggiatura sull'appenino emiliano. Quella sera Corrado ha un attimo di toccante lucidità: «Ce fut une belle journée», dice alla moglie e ai figli. Un mese dopo, il 23 ottobre, muore nella sua casa.

3. *L'eredità dei Lumi*

Questo libro nasce da una giornata di studio in ricordo di Corrado Rosso tenutasi il 9 ottobre 2015 – nel decennale della morte – presso il Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna. L'incontro si intitolava *Felicità vo cercando. Il paradosso della felicità tra letteratura e psicoanalisi* e fu ideato e organizzato dalla figlia Chiara, psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana, con il patrocinio del Centro Psicoanalitico di Bologna. Oltre a Chiara Rosso, vi parteciparono come relatori Marco Antonio Bazzocchi, Maria Cecilia Bertolani, Fausta Garavini, Stefania Nicasi e Martin Rueff³⁰. La maggior parte degli interventi sono pubblicati in appendice a questo volume. A questi si aggiungono quelli delle allieve Carminella Biondi, francesista, e Giulia Cantarutti, e del giurista Marcello Clarich, compagno di studi di Raffaele Rosso e amico di famiglia di lunga data. Da ognuno di essi emerge chiaramente un fatto: in tutti – allievi, amici, lettori – l'insegnamento, la sensibilità e l'umanità di Rosso hanno lasciato una traccia profonda.

Seguendo la pista aperta dall'incontro bolognese, si è deciso di pubblicare una scelta di saggi che affrontassero alcuni dei temi più cari allo studioso: il dolore, la felicità e l'uguaglianza. Rosso ne indaga l'evoluzione dal Settecento all'epoca contemporanea attraverso una selezione molto ampia di autori e di testi – filosofici, letterari, politici, medici e non solo – attingendo a un bagaglio ricchissimo di letture e di riferimenti culturali. Segue l'emergere, l'alternarsi, il contrapporsi e l'intrecciarsi di alcune grandi 'immagini' del dolore, della felicità e dell'uguaglianza nella storia delle idee a partire da un potente spartiacque: l'Illuminismo. La celebre affermazione, pronunciata da Saint-Just nel 1794 di fronte alla Convenzione,

³⁰ Marco Antonio Bazzocchi è professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea e Letteratura dell'età romantica all'Università di Bologna; Maria Cecilia Bertolani è psicologa e dottore di ricerca in Italianistica; Fausta Garavini, fino al 2000 ordinaria di Lingua e Letteratura francese nell'Università di Firenze, dottore *honoris causa* dell'Università di Reims e dell'Università di Montpellier, è narratrice, saggista e traduttrice; Stefania Nicasi è psicologa e psicoanalista; Martin Rueff, poeta, critico e traduttore, è professore ordinario di Letteratura francese all'Università di Ginevra.

secondo la quale la felicità era «un'idea nuova in Europa» indubbiamente suona eccessiva. È vero però che nel Settecento a quell'idea fu attribuito un significato nuovo, connesso al rifiuto di considerare il dolore e la miseria come un destino da accettare passivamente e alla fiducia nella capacità della ragione di modificare la società al fine di migliorare *qui e ora* la condizione di *tutta* l'umanità, senza rimandare la felicità alla vita ultraterrena. L'ideale della felicità, infatti, è teorizzato sul piano sia privato sia pubblico e proposto agli individui come agli Stati.

È importante insistere sul *tipo* di felicità che veniva da molti teorizzato: non si trattava di una condizione da perseguire nell'aristocratica solitudine di un itinerario filosofico o religioso, come nel caso del saggio antico, del mistico cristiano, della *delectatio intellectualis* dei maestri delle Arti parigini del XIII secolo o della letizia spinoziana³¹. Piuttosto, era la rivendicazione di un diritto naturale, universale e inalienabile che esprimeva un'esigenza morale, politica e giuridica radicata nel cuore stesso della concezione illuminista dell'essere umano come «essere mortale, limitato, sofferente, ma pur sempre predisposto dalla natura anche a ricercare momenti preziosi di felicità»³². Le conseguenze politiche e sociali di questa riconfigurazione ideale saranno, come è noto, tanto esplosive quanto divergenti e vedranno contrapporsi riformisti e rivoluzionari, difensori dei diritti individuali e teorici del collettivismo, fautori del *pursuit of happiness* e promotori di una «felicità sociale» da anteporre alle libertà dei singoli. Conflitti destinati a protrarsi nei secoli successivi³³.

Rosso era ben consapevole che le epoche storiche non posseggono un *unico* volto poiché in esse convivono luci e ombre, si scontrano tendenze opposte, hanno luogo conflitti di valori e si verificano forti oscillazioni, strane mescolanze e capovolgimenti imprevedibili. I saggi qui raccolti mostrano come il secolo nel quale trionfano le idee di libertà, fratellanza, uguaglianza e progresso veda al contempo la rinnovata fortuna di teorie che celebrano equilibri statici e immobili gerarchie quali la reciproca «compensazione» di bene e male nel cosmo e l'immutabile «grande catena degli esseri». Un contrasto che tuttavia non impedisce il formarsi di singolari intrecci: alcuni autori 'temporalizzano' la catena, mettendola in movimento, e pensano a un progresso indefinito degli esseri da un gradino all'al-

³¹ Per la distinzione tra la felicità dei moderni e quella degli antichi si veda il saggio di Rosso su *Les anciens et les modernes à la recherche du bonheur* ripubblicato in questo volume alle pp. 37-45. Sulla felicità intellettuale *terrena* dei maestri delle Arti si vedano le considerazioni di LUCA BIANCHI, *Felicità intellettuale, «ascetismo» e «arabismo»: nota sul «De summo bono» di Boezio di Dacia*, in *La felicità nel Medioevo*, a cura di M. Bettetini e F.D. Paparella, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, Louvain-la-Neuve 2005, pp. 13-34.

³² V. FERRONE, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 126.

³³ Cfr. A. TRAMPUS, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 200-207.

tro della scala. Oppure si tollera o si giustifica la schiavitù, si teorizza la disuguaglianza naturale delle razze umane, si auspica un dispotismo illuminato, si lascia che la promessa della fratellanza si tramuti nel terrore generalizzato – il «buio a mezzogiorno»³⁴. Inoltre, nel secolo del terremoto di Lisbona, al moltiplicarsi di elaboratissime difese della bontà divina di fronte alla presenza del male nel mondo (le teodicee) si accompagnano, da un lato, le denunce dello scandalo della sofferenza (le anti-teodicee) e, dall'altro, la celebrazione del piacere di far soffrire (Sade) e le inquiete esplorazioni psicologiche della curiosità per il dolore altrui – la *voluptas alieni mali* di cui parlava Agostino.

Sviluppando ulteriormente la riflessione di Rosso negli ultimi due saggi qui riproposti, a queste oscillazioni se ne potrebbe aggiungere un'altra che proverei a sintetizzare come segue. In Albert Camus la teodicea va incontro a una «lenta eutanasia» che sfocia nella difesa di una fragile felicità tutta umana contro l'assurdità della sofferenza inutile, mentre in Simone Weil (e non solo in lei) è proprio l'argomento principe delle anti-teodicee – il dolore inutile, casuale, insensato – a essere recuperato e rivissuto in chiave religiosa come unica esperienza capace di dischiudere la presenza divina³⁵. Se per Camus il dolore insensato è scandalo irredimibile, per Simone Weil «un innocente che soffre spande sul male la luce della salvezza»³⁶.

Questo e molto altro si troverà nei limpidi scritti qui raccolti. Data la vastità e varietà degli interessi e della produzione di Rosso, la selezione ha richiesto numerosi sacrifici. Ciascun testo, tuttavia, illustra il modo originale e trasversale con il quale si affrontano i problemi. Partendo da una citazione, da un'immagine, da un episodio storico, da un aneddoto o da un quesito apparentemente banale, Rosso mette in movimento le idee e le questioni che prende in esame e ne fa vedere gli aspetti ambigui, contraddittori o paradossali, sempre attento a seguirne gli sviluppi e le trasformazioni nei tempi lunghi della storia e nei diversi contesti culturali. Sempre attento, vale la pena ribadirlo, al loro radicamento in una condizione umana che trova espressione nella letteratura piuttosto che nelle astrazioni filosofiche. Il tono colloquiale, l'ironia, la scioltezza, la chiarezza dello stile convivono con la sottigliezza delle analisi critiche, il rigore dello storico e l'ampiezza delle letture e dei riferimenti. Non si incontrano le pose elitarie tipiche dell'erudizione fine a se stessa. Prevale un fine scetticismo verso le soluzioni nette, le spericolate sintesi speculative e le facili dicotomie, così come

³⁴ C. Rosso, *Moralisti del «bonheur»*, op. cit., p. 121.

³⁵ Sui fenomeni di «trasfigurazione» religiosa dell'anti-teodicea negli ultimi due secoli si vedano le fini osservazioni di STEFANO BROGI in *I filosofi e il male. Storia della teodicea da Platone ad Auschwitz*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 213-227, cui andrà aggiunto anche il 'caso' Weil.

³⁶ S. Weil, *L'ombra e la grazia*, trad. it. di F. Fortini, Milano, Rusconi, 1996³, p. 101.

verso ogni ricostruzione storica che sia «troppo seducente per essere del tutto accettabile»³⁷. Le conclusioni sono presentate come provvisorie, suscettibili di smentite e cariche di interrogativi piuttosto che di risposte³⁸. Tutte qualità che non escludono, ma implicano una partecipazione sentita ai temi affrontati: nella sua prosa fatta anche di immagini e di un certo lirismo Jean Dagen indovinava «les signes contenus d'un engagement personnel»³⁹.

Due punti vale ancora la pena sottolineare. I conflitti, le oscillazioni, le contraddizioni e i capovolgimenti che caratterizzano la storia delle idee (e la storia *tout court*) non sono separabili dalla fondamentale ambivalenza degli esseri umani. Di questa ambivalenza Rosso prendeva atto con saggia e malinconica lucidità, tenendosi lontano sia dal cinismo misantropico sia dalle fantasticherie di rigenerazione totale dell'umanità. Questo realismo antropologico, tuttavia, non implicava sfiducia nelle capacità umane o rinuncia ai valori e agli ideali di emancipazione che l'Illuminismo ci ha consegnato. Quei valori, sarà bene non dimenticarli, hanno generato ostilità e diffidenza in ampi settori della cultura occidentale (e non solo occidentale) dando luogo, spesso, a singolari convergenze. Basti pensare al recupero a sinistra – dalla Scuola di Francoforte a molti dei cosiddetti postmoderni – della tesi tipicamente reazionaria secondo la quale i Lumi sono all'origine dei mali del mondo moderno.

Da prospettive molto diverse, condanne di questo tipo hanno coinvolto anche l'enfasi illuminista sul *bonheur*. In una letteratura molto vasta e diversificata che va dal Settecento ai giorni nostri il richiamo alla felicità terrena come diritto inseparabile dal diritto alla libertà e a una vita dignitosa è stato presentato, a seconda dei casi, come un sintomo della decadenza di una civiltà edonista, mercantilista e utilitarista, come rinuncia all'assoluto e brama peccaminosa di beni terreni, come espressione delle aspirazioni volgari delle plebi insofferenti alle gerarchie⁴⁰, come portato del materialismo promosso dalla triade scienza-tecnica-capitalismo, come rifiuto del valore purificante e redentivo del dolore, come rifugio nella «barbarie del comfort» e nel-

³⁷ C. ROSSO, *Il serpente e la sirena*, op. cit., p. 177.

³⁸ Su questo fatto insiste anche A. BATTISTINI nella recensione a *Felicità vo cercando*, op. cit., p. 319.

³⁹ J. DAGEN, recensione ai volumi di Rosso *Procès à La Rochefoucauld et à la maxime* e *Les tambours de Santerre*, in «Littératures», XX (1989), pp. 200-202. Su Rosso come «moralista» nel senso nobile del termine cfr. anche L. SOZZI, *Ricordo di Corrado Rosso*, op. cit.

⁴⁰ Cfr. l'enciclica *Quod apostolici muneris* di Leone XIII del 28 dicembre 1878: «Combattute e rigettate come nemiche della ragione le verità soprannaturali della fede, [...] messi in dimenticanza i premi e le pene della eterna vita avvenire, l'ardente desiderio della felicità è stato rinserrato entro gli angusti confini del presente. Con queste dottrine disseminate in lungo e in largo, e con tale e tanta licenza d'opinare e di fare accordata dovunque, non deve recare meraviglia che gli uomini della plebe, stanchi della casa misera e dell'officina, anelino a lanciarsi sui palazzi e sulle fortune dei più ricchi; non deve recare meraviglia che, scossa, vacilli ormai ogni pubblica e privata tranquillità, e che l'umanità sia giunta quasi alla sua estrema rovina» (in *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII. 1864-1946*, a cura di I. Giordani, Studium, Roma 1956, p. 30).

l'«utopia della sicurezza borghese», come fuga dalla lotta, dal tragico, dal terribile e dal «vivere pericolosamente»⁴¹ – come quel genere di «felicità da pascolo» e quella «spregevole sorta di benessere di cui sognano i mercantucoli, i cristiani, le mucche, le femmine, gli Inglesi e altri democratici», e che l'uomo libero e «guerriero» gioiosamente «calpesta»⁴². E che dire dell'aristocratico disprezzo di tanti critici della «società opulenta» per la felicità «falsa» e inautentica di masse docilmente e inconsapevolmente asservite alle dinamiche del capitalismo?

Si tratta di atteggiamenti e di correnti di idee ancora largamente presenti nella nostra cultura. C'è chi ha parlato di un'«altra modernità»⁴³ o del carattere irriducibilmente moderno dell'antimodernismo⁴⁴. Con tutto questo e con i nemici dei Lumi – di destra e di sinistra – Corrado Rosso non ebbe nulla a che fare. Certo, come affermava in un discorso del 1978 in occasione del bicentenario della morte di Voltaire e di Rousseau, la critica e il riformismo possono «traviarsi nel peggiorare dei dogmatismi», la tolleranza e la democrazia «sono difficili»; l'uguaglianza «può capovolgersi in uno sterile e paralizzante livellamento, può divenire l'alibi e il fondamento del dispotismo», può essere selettiva o «subire i ribaltamenti più imprevedibili». Eppure, concludeva, «anche se continueremo a essere delusi, continueremo a cercare la libertà, l'uguaglianza, il significato dell'Illuminismo e insieme con esso la tolleranza, la fraternità, la felicità»⁴⁵.

⁴¹ Su questi temi cfr. M. NACCI, *La barbarie del comfort. Il modello di vita americano nella cultura francese del '900*, Guerini e Associati, Milano 1996; D. LOSURDO, *La comunità, la morte, l'Occidente. Heidegger e l'ideologia della guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 20-23. L'espressione «utopia della sicurezza borghese» è di Ernst Jünger.

⁴² F. NIETZSCHE, *Il crepuscolo degli idoli*, trad. it. in *Opere*, Adelphi, Milano 1970, vol. VI, t. 3, p. 138. Per la «felicità da pascolo» si veda ID., *Al di là del bene e del male*, trad. it. in *Opere*, Adelphi, Milano 1968, vol. VI, t. 2, p. 49; THOMAS MANN riprende questa espressione nelle famigerate *Considerazioni di un impolitico*, trad. it. a cura di M. Marianelli e M. Ingenmey, Adelphi, Milano 1997, p. 493; cfr. pp. 266-267. Si tratta di sentimenti cui dettero voce molti intellettuali europei allo scoppio della Grande Guerra e che si intensificarono nei due decenni successivi.

⁴³ Cfr. Z. STERNHELL, *Contro l'Illuminismo. Dal XVIII secolo alla guerra fredda*, trad. it. di M. Giuffrè di e I. La Fata, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007, p. 22. Si vedano però i rilievi di D. MASSEAU, *Qu'est-ce que les anti-Lumières?*, in «Dix-Huitième Siècle», XLVI, 1 (2014), pp. 107-123, qui pp. 111-112.

⁴⁴ Cfr. D.M. McMAHON, *Enemies of the Enlightenment. The French Counter-Enlightenment and the Making of Modernity*, Oxford University Press, Oxford 2001, pp. 197-198. Ma sulle *anti-Lumières* e i processi ai Lumi sono da vedere anche i saggi di CARLO BORGHERO su *Il processo ai Lumi dal 1789 al 1848* e *La dialettica dell'Illuminismo prima di Horkheimer e Adorno. Aspetti del processo ai Lumi nel Novecento*, ora in ID., *Interpretazioni, categorie, finzioni. Narrare la storia della filosofia*, Le Lettere, Firenze 2017, rispettivamente pp. 207-275 e 277-309. Sulle convergenze e mescolanze tra antimodernismi di destra e sinistra cfr. almeno P. ROSSI, *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni*, Il Mulino, Bologna 2009².

⁴⁵ C. Rosso, *L'Illuminismo nel secondo centenario della morte di Voltaire e di Rousseau*, in ID., *Pagine al vento. Letteratura francese, pensiero europeo, op. cit.*, pp. 57-69, qui p. 69. Su questo saggio, il cui titolo originariamente doveva essere *Non possiamo non dirci illuministi* (ivi, p. 69) cfr. anche il saggio di Marcello Clarich in questo volume. Per una critica di Rosso a *Dialettica dell'Illuminismo* di Horkheimer e Adorno, definito «libro [...] ben discutibile», cfr. ivi, pp. 61-62, dove si dice che la *forza* dell'Illuminismo sta pro-

«Alate come Mercurio», le idee dei Lumi non si fermano alle frontiere degli Stati. La luce che si accese in Europa più di due secoli fa illumina oggi anche le strade di Teheran e Isfahan, dalle quali si è levato uno struggente anelito di libertà e felicità. Corrado ne sarebbe rimasto sicuramente colpito. Per non parlare del suo filosofo preferito, l'autore delle *Lettere persiane*.

prio nel suo essere una «mitologia» di cui non possiamo più liberarci perché muove la nostra mente, ci spinge ad agire e ci fa «soffrire e sperare».

NOTA DEL CURATORE

I saggi di Corrado Rosso qui raccolti sono stati originariamente pubblicati nelle seguenti sedi:

Simone Weil e il suo messaggio sia in «Filosofia», IV (1953), pp. 483-395 sia nelle Edizioni di «Filosofia», Torino 1953 come scritto a sé stante. Lievemente modificato, e con il titolo «*Malheur*» e *civiltà nella dottrina mistica di Simone Weil*, è stato ripubblicato in *Illuminismo, felicità, dolore. Miti e ideologie francesi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, pp. 388-403. Si è qui riprodotta la prima versione del testo.

Dolore, illuminismo, uguaglianza. Verri, Du Bos, Robinet e L'elogio del dolore tra Sette e Ottocento in *Illuminismo, felicità, dolore. Miti e ideologie francesi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, rispettivamente alle pp. 55-65 e 66-80.

Camus: fine del problema per dissoluzione o eutanasia in Il serpente e la sirena. Dalla paura del dolore alla paura della felicità, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1972, pp. 167-183.

«*Bonheur*», *fraternità, uguaglianza* in appendice alla seconda edizione di *Moralisti del bonheur*, Libreria Goliardica, Pisa 1977, pp. 119-122.

L'égalité du bonheur et le bonheur de l'égalité dans la pensée française du XVIII^e siècle prima in «*Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*», CLV (1976), pp. 1913-1923 e successivamente in *Mythe de l'égalité et rayonnement des Lumières*, Libreria Goliardica, Pisa 1980, pp. 86-97, da cui è tratto il testo qui riprodotto.

Les anciens et les modernes a la recherche du bonheur in *Les tambours de Santerre*, Libreria Goliardica, Pisa / A.-G. Nizet, Paris 1986, pp. 244-256.

Bilancia, catena e berretto frigio e La Musa romantica del dolore: da Burke a Stendhal in *Felicità vo cercando. Saggi in storia delle idee*, Longo, Ravenna 1993,

rispettivamente alle pp. 49-62 e 134-143. Vengono qui ristampati per gentile concessione dell'editore Longo.

Gli interventi sul testo sono stati ridotti al minimo. Ho uniformato la bibliografia secondo i criteri della collana, corretto alcuni refusi e aggiunto in parentesi quadra note esplicative ove necessario.

Sono molte le persone alle quali sono debitore. Ho tratto spunto dall'idea di Chiara Rosso di pubblicare gli atti della giornata bolognese in ricordo del padre per rimettere in circolazione i testi di Corrado Rosso qui raccolti. Chiara e Raffaele Rosso mi hanno sostenuto fin dal principio fornendomi, tra le altre cose, testi e informazioni biografiche preziose su Corrado Rosso. Carminella Biondi e Giulia Cantarutti mi hanno dato indicazioni importanti. Roberto Bondi ha dato un contributo essenziale alla revisione del volume. Alessandra Lenzi del Museo Galileo di Firenze mi ha aiutato nel reperimento di alcuni documenti. Ringrazio inoltre Alberto Bonchino, Carlo Borghero, Marcello Clarich, Giuseppe Girimonti Greco e Stefania Nicasi per i loro commenti e suggerimenti. Va da sé che sono l'unico responsabile di eventuali errori o imprecisioni.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023